

Nicola Schillaci

**Il passaggio dalla *terra di Trayna*
della regina Bianca**

- notizie e avvenimenti riferiti ai secoli XIV e XV -



Nicola Schillaci

Il passaggio dalla *terra* di *Trayna* della regina Bianca

- notizie e avvenimenti riferiti ai secoli XIV e XV -

*regina Bianca tantu pia,
nobili donna di splenduri finu,
inclita regina tam graciusa
donna justa et gloriusa*

Andrea de Anfuso, notaio messinese,
dedicò questo poemetto alla regina Bianca
in occasione dell'Eruzione dell'Etna del 1408¹.

Premessa

La trattazione che segue è dedicata alla storia di Troina nel periodo compreso tra il XIV ed il XV secolo, con qualche richiamo al secolo successivo, al fine di offrire un quadro quanto più chiaro ed organico su alcuni avvenimenti già noti ma, anche, su quelle notizie poco note o, addirittura, inedite, attinte dalla documentazione d'archivio.

Si è consapevoli, infatti, che per il periodo in questione, non sono molti gli aspetti della storia medievale di Troina ampiamente trattati; uno di questi è il passaggio da Troina della regina Bianca, vicaria del Regno di Sicilia, attestato nel 1411 attraverso alcune lettere inviate dalla stessa in diverse località dell'Isola e trascritte, secoli dopo, da Raffaele

¹ C. Naselli, G. Palma, *Un poemetto in onore della regina Bianca*, in <<A.S.S.O.>>, s. 2, XI (1935), ora in G. Cusimano, *Poesie siciliane dei secc. XIV e XV*, Palermo, 1951. Anche in S. Correnti, *La Sicilia del Quattrocento*, Catania, 1992, p. 139.

In copertina: Bassorilievo facente parte del piedistallo marmoreo posto alla base della statua della madonna del Gagini (fine sec. XV), proveniente dalla chiesetta della Catena appartenuta all'Ordine dei cavalieri di Malta, oggi collocata nella chiesa Maria SS. del Carmelo. Nello scudo quadripartito, a rilievi dorati, sono rappresentate le insegne aragonesi ed un castello con tre torri merlate, ripetuto a scacchiera. Nella parte basale dello scudo il frutto del melograno, la cui simbologia dovrebbe auspicare produttività, ricchezza e fertilità.

Starrabba; lavoro che, negli anni, ha favorito la pubblicazione di diverse edizioni: *“Lettere e documenti relativi ad un periodo di vicariato della regina Bianca”* (1866); *“Lettere e documenti relativi al vicariato della Regina Bianca di Navarra (1411-1412)”* (1887); infine, riproposte in stampa anastatica nel 1993 a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, le *“Lettere e documenti relativi al vicariato della Regina Bianca in Sicilia (1411-1412)”*.

Le vicende legate alla regina Bianca risultano, pertanto, importanti anche per la città di Troina; il suo passaggio e permanenza, se pur di pochi giorni, testimonia l’interesse e la fiducia verso la predetta città demaniale da parte della Corona.

In quei pochi anni di vicariato vi è, infatti, da parte di Bianca, il tentativo di convocare un parlamento generale di tutta la feudalità siciliana, al fine di scegliere un regnante in grado di mettere d’accordo le diverse fazioni e, pertanto, riportare pace e benessere in tutta l’Isola; ed anche Troina contribuisce a tale progetto. Il tentativo, purtroppo fallito, è condotto con determinazione e forza d’animo da una donna giovanissima, l’ultima regina di Sicilia, senza eredi e, per giunta, di un regno non suo².

Dopo quasi un cinquantennio di guerre civili, nell’ambito della riconquista aragonese della Sicilia, avvenuta negli ultimi anni del XIV secolo, grazie ai Martini si apre per le *universitates* un’epoca di rinnovamento caratterizzata dall’opera di ricostituzione del demanio³.

² L. Sciascia, *Bianca di Navarra, l’ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana*, in Principe de Viana, LX, 1999, pp. 305-307.

³ Per un approfondimento sul periodo storico riferito ai Martini in Sicilia, si consulti: G. Fasoli, *L’unione della Sicilia all’Aragona*, in *Rivista Storica Italiana*, LXV (1953). F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, vol. I, Dal regno al vicereame, Palermo, 1953. R. Moscati, *Per una storia della Sicilia nell’età dei Martini*, Messina, 1954. A. Boscolo, *Medioevo aragonese*, Padova, 1958. V. D’Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo, 1963. P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, 1991. P. Corrao, *A patti con la Corona: la Sicilia aragonese*, in F. Benigno, G. Giarrizzo, *Storia della Sicilia, dal 1350 al 1650*, vol. 3, Bari, 1999, pp. 1-19.

La terra di Trayna nel periodo aragonese

Le denominazioni degli abitati di Sicilia in epoca aragonese presentano la distinzione in *civitates* e *terrae*, mentre i centri di secondaria importanza, generalmente fortificati, sono indicati ancora con il termine di *castra*; questi ultimi, più tardi, prenderanno anch'essi il nome di *terrae*⁴. Ogni città o terra svolge vita amministrativa autonoma con un suo *territorium* o *tenimentum*, nel quale si possono individuare uno o più *casalia*⁵.

L'influenza di Troina, sia in termini politici sia territoriali, in questo periodo comprende uno spazio molto ampio, i cui confini raggiungono nella parte settentrionale un territorio boschivo e pascolativo fino alle porte di San Fratello, comprendendo anche una parte dell'attuale territorio di Cesarò ed il casale *San Teodoro*. Dal punto di vista geografico, pertanto, la demanialità di Troina, così come asserito dal professore H. Besc, rappresenta un anello di congiunzione situato lungo la Regia Trazzera passante per l'entroterra siciliano, in un Valdemone quasi del tutto feudalizzato⁶.

Ad ovest, i confini lambiscono il primo tratto del fiume Troina, annettendo una porzione del feudo *Pardo*, oltre ai confini con Cerami e Gagliano, rimasti quasi del tutto invariati fino ai giorni nostri. Viene compreso anche il feudo *Albano*, fino a raggiungere, a sud, il fiume Salso ed una parte del territorio oggi di pertinenza di Regalbuto.

Ad est i confini toccano Longi, il torrente Cutò, quindi il fiume Simeto ed alcune aree annesse successivamente a Bronte, quale il feudo o casale *Placa Bayana* ed a Randazzo, con il feudo *Spanò*.

L'asse del territorio, rispetto a quello attuale, è spostato più a nord-est, raggiungendo una superficie complessiva stimata in poco meno di cinquantamila ettari, tre volte quella attuale.

⁴ Il marchese di Villabianca nel suo commentario storico sulle *Città demaniali della Sicilia* (1795), a p. 77 riporta: <<Per la oscura dinominazione di Terra sotto la quale anticamente fu appellata Traina, vedansi Barberi, "Capibrevi di Cesarò e di Miraglia">>.

⁵ L. Genuardi, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Palermo, 1921, pp. 132-139.

⁶ H. Besc, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in <<Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia>>, Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Sicilia, Troina 5-7 novembre 1999, atti pubblicati nel 2001, pp. 35-47.

I confini politici, pertanto, vanno a corrispondere ai confini naturali, quali creste montuose e fiumi. Si riscontrano, infatti, a nord le *Foreste di Troina* ed i *Regi Sollazzi*, oltre alla cosiddetta *Porta Troina*, punto di accesso ideale individuato in un valico, al confine tra Troina e Randazzo, luogo di convergenza di alcune strade.

Nella parte meridionale sono presenti alcuni casali e feudi, quali casale *Carbone* assieme al feudo *della Miraglia*; il feudo o casale *Placa Bayana*; il casale e feudo *San Teodoro*; infine il feudo *Custi alias Carchachi*. Ad ovest il feudo denominato *Albano* ed il feudo *Pardo*, <<*ac territoriis terrarum Trahine et Capicij positum*>>. L'influenza di Troina raggiunge anche casale *Bolo* ed il feudo di *Santa Maria de Stella o Spanò*.

Oltre tali confini sono presenti *terrae*, *castra* e *casalia* autonomi da Troina, sia dal punto di vista geografico, sia amministrativo. Quanto alla popolazione, nel 1374 si contano 512 fuochi, fino a raggiungere i 600 nel 1439⁷.

Questo immenso territorio perdurerà, nella sua quasi interezza, fino agli inizi del XVI secolo⁸, quando alcuni dei casali inizieranno ad avere una loro autonomia; qualcuno sarà trasformato in vero e proprio centro abitato, quali Cesarò e San Teodoro, mentre altri scompariranno del tutto o saranno declassati a feudi, tenimenti o semplici masserie. Da tale momento il territorio di Troina comincerà a ridimensionarsi dal punto di vista della superficie, per dare spazio a nuove realtà urbane che si accingeranno a chiedere l'autonomia sulle loro aree circostanti. L'abitato, comunque, rimarrà al centro di una serie di terre a seminativo ed a pascolo con a nord quell'ampia area boschiva rappresentata dalle *Foreste*⁹.

Non mancano, comunque, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, per l'*universitas* troinese, sia pure per problematiche di

⁷ S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, 1996, tab. 2.1 di p. 43.

⁸ Una data di riferimento è il 1535, relativa al passaggio dalla Sicilia dell'imperatore Carlo V; infatti, affinché la Regia Corte potesse con maggiore agevolezza e sicurezza esercitare i suoi diritti di mero e misto impero, venne chiesto a Carlo V, di passaggio da Randazzo, di obbligare gli abitanti delle varie borgate a riunirsi nel casale di Bronte, sotto pena di avere bruciate le abitazioni; in B. Radice, *Memorie storiche di Bronte*, Bronte, 1926, pp. 49 e 109.

⁹ N. Schillaci, *In terra Trayne*, Assoro, 2006, pp. 35-49.

carattere finanziarie, situazioni legate all'esigenza di chiudere in *difise* quelle aree prossime all'abitato, fino ad allora adibite al pascolo comune e gratuito dei soli cittadini¹⁰. Lo stesso abate del monastero di San Michele, frate Geronimo de Carduchio, in qualità di *sindaco*, ambasciatore e procuratore della città, nel 1503 auspicava la tenuta di un civico consiglio su tale situazione, al fine di vietare sia il pascolo degli armenti e sia la raccolta dei *formenti*, per quelle aree circostanti l'abitato denominate, appunto, *difise*¹¹. Le attestazioni fanno riferimento ad un pubblico consiglio con una numerosa presenza di partecipanti, oltre ai giurati Angelo e Cola Braccuneri e Paolo Isbarbatu; in tale adunanza si decise la chiusura delle *difise*, non più per brevi periodi, intervento giustificato per non turbare, con l'immissione di altri animali estranei, il pascolo di quei bovini adatti per *fare massaria*¹². Nello stesso anno un provvedimento ordinava di far rispettare nel territorio di Troina tali *difise* e che il castellano era tenuto ad esigere i diritti secondo le passate consuetudini¹³. Infine, anni dopo, nel 1542 - da Messina - veniva emanato un bando per far eseguire le disposizioni viceregie impartite sulle *difise* del territorio, in maniera tale che nessun forestiero avrebbe potuto far pascolare il proprio bestiame se non autorizzato¹⁴. L'accesso al pascolo veniva fatto coincidere nel periodo compreso tra agosto ed ottobre e gli stessi cittadini, per usufruire di tali terreni, erano tenuti al pagamento di una tassa all'*universitas* ed al *baiulo*¹⁵.

È proprio dal XV secolo in poi che molti di quei terreni fino ad allora a pascolo vengono dissodati ed utilizzati per la semina. Attestazioni di contratti di società, redatti per la durata di tre anni con inizio dal primo settembre, si evincono per alcune masserie poste nelle località denominate *Carcaci*, *Cattaino*, *Placa Bayana* e *Spanò*, in cui vengono stabilite le modalità di conduzione tra i soci: dal conferimento dei buoi *laboratores* impiegati per le arature dei terreni, all'uso delle attrezzature da lavoro (*stragule* e *stivilia*); dall'impiego delle sementi, alla ripartizione delle spese ed, infine, la suddivisione del cosiddetto *lucrum*, cioè l'utile. Da tali contratti si evince chiaramente come la masseria in questo

¹⁰ Si confronti L. Genuardi, *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità. Sudi e documenti*, Palermo, 1911, pp. 83-84.

¹¹ Archivio Storico del Comune di Troina [A.S.C.T.], *Liber Rubeus*, Antico Regime, Corte Giuratoria (1398-1566): <<Lictera che si fazano li difisi e che lo castellano si piglia la raxuni iusta prout aliarum>>, ff. 36, 37 e 49 [la numerazione è riferita alla tesi di laurea discussa nell'A.A. 1994-95 da M. Schinocca].

¹² A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Lo puplico parlamento facto supra lo facto di includiri li difisi>>, f. 62.

¹³ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., f. 74.

¹⁴ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Bannum pro executione precedentium literarum de defisiarum>>, f. 196.

¹⁵ Si consultino i lavori pubblicati da L. Sorrenti in *Vicende di un comune demaniale tra il XIV ed il XVI secolo*, in <<Economia e Storia>>, vol. I, Cosenza, 1976 e *Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese*, in <<A.S.S.O.>>, serie IV, vol. IV, Palermo, 1978.

periodo non comprende l'allevamento del bestiame, organizzato ancora in *mandre* affidate ai *curatoli*, ma è destinata esclusivamente alla coltivazione dei terreni, da lasciare a maggese o seminati attuando la rotazione triennale, con particolare riguardo alla produzione dei cereali. Il prezzo medio del grano passa dai 10 tari a salma, nella prima metà del '400, ai 15 tari nei primi decenni del '500. Notevole in questo periodo è anche lo sviluppo della viticoltura¹⁶.

Altra questione che si pone nei primi decenni del Cinquecento, precisamente nel 1523, è la vertenza tra il troinese Filippo de Cinno, in rappresentanza dell'*universitas* di Troina, e Raimondo de Iuvenio, barone del feudo *della Miraglia*, sulla reintegrazione del territorio *del Cugno* da parte dei cittadini di Troina e sull'esenzione del terraggio¹⁷.

Anni prima, nel XV secolo, la Regia Corte avendo esigenza di denaro a causa delle enormi e continue guerre, così come per la Catalogna, ricorre anche in Sicilia alla richiesta di prestiti, coinvolgendo quelle ricche famiglie che avranno il ruolo di mutuanti, in maniera tale da offrire, a garanzia del rimborso del capitale ricevuto e degli interessi dovuti, una serie di diritti regi sulle città o sulle terre demaniali (per esempio la capitania, la castellania o la secrezia), comportando di fatto la conseguente infeudazione delle stesse città o terre. Ma i cittadini delle città o terre infeudate, faranno di tutto per allontanare dal governo locale i nuovi signori, offrendo al re, quale prezzo del riscatto, la somma della cosiddetta *pignorazione* o cessione¹⁸.

Pertanto, se nei primi anni del Trecento si assiste all'espansione feudale da parte dell'aristocrazia, negli anni successivi, il ricorso ad altri canali di affermazione, quali le città regie, diviene la vera posta in gioco della lotta politica, sia per i grandi poli urbani, sia per quelle comunità demaniali di dimensioni ridotte, a prevalente vocazione rurale¹⁹.

Nell'ambito della *terra* di *Trayna*, già sul finire del Duecento, diversi esponenti appartenenti a famiglie feudali, per lo più di provenienza messinese ed estranei al ceto dirigente troinese, ricevono in concessione da parte della

¹⁶ Per un approfondimento sulle modalità di conduzione delle masserie si consulti il lavoro di D. Ventura, *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*, Caltanissetta-Roma, 1991, pp. 257-295.

¹⁷ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<*Lictera quod cives de Trahina teneantur dare solum medietatem terragii di lo Cugno*>>, f. 84.

¹⁸ L. Genuardi, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, cit., p. 129.

¹⁹ E.I. Mineo, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma, 2001, pp. 173-174.

Corona alcuni feudi e, in certi casi, anche la stessa *terra*. Per questo territorio il potere è, di fatto, nelle mani di Matteo Palizzi, potente signore di Messina che controllerà anche Troina, mediante la nomina, su questa terra, di giudici e notai, fino alla sua morte avvenuta nel 1354. Subito dopo, il dominio del *castrum*, ritornato sia pur formalmente al demanio, viene esercitato da Enrico Rosso, il quale si sostituirà al Palizzi²⁰.

Il processo di alienazione viene perpetrato sotto la forma classica di concessioni, in una fase di massima pressione baronale e, di contro, di massima debolezza della Corona.

Di seguito si annoverano le concessioni ed i privilegi riferiti ad alcuni feudi e casali del territorio, pubblicati dal Barberi nei *Capibrevi*²¹; possedimenti che vengono trasmessi, molte volte, senza che ci sia un provvedimento autorizzativo da parte dell'autorità regia.

Per le *Foreste di Troina*, costituite da un'ampia estensione di boschi a faggeta poste nella parte più a Settentrione del territorio, pur appartenenti al Regio Demanio, con privilegio dato a Messina il 13 settembre 1325, re Federico III²² concede *pro tempore* a *Peregrino de Pactis* e suoi eredi, discendenti di una famiglia nobile messinese di epoca sveva, di poter vendere e dare in appalto direttamente le gabelle ed i diritti della Regia Curia relativi a tali foreste. Il 13 giugno 1374 re Federico IV d'Aragona²³ conferma a *Giovanni de Pactis*, quanto dovuto per lo *ius relevii*, a motivo della successione feudale²⁴, mentre il 21 ottobre 1381, *Nicolò de Pactis* si avvaleva di diversi testimoni per attestare l'«uso e consuetudine [con le quali] solea vendere e gabellare le foreste di Trayna e in qual tempo come signore e padrone delle medesime». Quest'ultimo, morendo, lasciava nel 1396 tali foreste (senza nessun avallo o controllo da parte del sovrano) a *Sallimbene de Marchisio*, dottore in legge, nipote per parte della sorella. Seguono, per tutto il '400 ed il '500, altri eredi e discendenti della famiglia *de Marchisio*.

²⁰ E. Pispisa, *Troina medievale: politiche, economia e società*, atti del convegno <<Troina medievale>>, Troina, 1992.

²¹ Per un approfondimento si consulti G.L. Barberi, *I Capibrevi*, pubblicati da G. Silvestri, vol. II, I feudi del Val di Demina, Palermo, 1886.

²² È Federico II che volle farsi chiamare Federico III per continuità con la dinastia degli Hohenstaufen; regnante dal 1296 al 1337.

²³ È Federico III "il Semplice", denominato anche Federico IV d'Aragona; regnante dal 1355 al 1377.

²⁴ Il *relevio* era una sorta di imposta di successione pagata dal feudatario o dai suoi eredi al re, al fine di poter continuare ad ottenere il possesso del feudo.

In base a quanto riportato dal Barberi, nel territorio di Troina erano presenti delle terre denominate *Salamuni* ed *Ambula*, indicate come *Sollazzi Regi* o *Sollazzi di Trayna*, destinate dai re di Sicilia a luoghi di caccia. Tali terre, pur appartenenti alla Corona, vennero in possesso del *miles Giovanni Bonacolsi*, di origini mantovane ma stabilitosi a Catania, luogotenente del maestro giustiziere, il quale nell'agosto del 1401, le vendette (si sconosce il privilegio autorizzativo) per 20 onze a certa *Andriana*, vedova di *Giovanni de Tarento* di Messina.

Nei primi mesi del 1349 re Lodovico²⁵ assegna a *Perrono de Iuvenio* alcuni casali posti nella piana di Milazzo, posseduti in precedenza da *Francesco Palizzi*. Quest'ultimo, ritenuto traditore della Corona, al momento dell'esilio era in possesso anche di Capizzi e Cerami. Una lettera regia di Federico IV²⁶ del 18 agosto 1356 propone lo scambio tra i casali posti nella piana di Milazzo, di cui era signore, appunto, *Perrono de Iuvenio*, con il casale *Carbone*, il feudo *Miraglia* ed un casalotto denominato *Canigla* (o *Canachia*) in territorio di Troina. Pertanto, con privilegio del 26 agosto 1356, *Casalcarbone* assieme al *Feudo di Miraglia* ed al *Casalotto di Canachia* nonché, qualche mese dopo, del *Feudo di Serravalle*, sono concessi dalla Regia Corte a *Perrono de Iuvenio*, ai suoi eredi e successori, con l'obbligo di prestare il servizio militare di un cavallo armato per onze 20 di rendita. A *Perrono*, il 16 luglio 1392, succede il figlio *Bartolomeo* il quale, nell'elenco dei feudatari del 1408, risulta ancora possessore di *Casalcarbone*.

Il feudo o casale *Placa Bayana*, facente parte del territorio di *Trayna*, nel 1272 è terra di *Guglielmo de Amigdolia* e, successivamente, casale di *Virgilio de Cathania* che, essendosi ribellato sotto Federico III²⁷, ne subisce la confisca. Pertanto il re lo concede, con privilegio dato a Caltagirone il 13 febbraio 1299, ad un medico messinese, certo *Giovanni de Raynerio* e suoi eredi in perpetuo, *more francorum*, con obbligo del servizio militare e di 20 onze annue da pagare alla Regia Corte. Il primogenito di questi, *Bartoluccio*, ne viene riconosciuto successore con privilegio dato a Nicosia il 18 ottobre 1301, per sé e per i suoi eredi, e sempre con l'obbligo del servizio militare. Morendo senza figli, l'eredità passa alle sorelle; dopo alterne vicende, il 25 aprile 1396 feudo e casale appartengono al messinese *Giovannuccio de Pactis*, discendente del medico *Giovanni de Raynerio*. In tale feudo non era consentito né di entrare né di andare a caccia anche da parte degli abitanti di Troina; ma, su pressante richiesta di questi ultimi, nel 1439 veniva emanata una lettera revocatoria da parte del vicerè del tempo, la quale autorizzava gli stessi cittadini a potervi entrare ed andare liberamente a

²⁵ Detto "il Fanciullo" o "Luigi di Sicilia"; regnante dal 1341 al 1355.

²⁶ È Federico III "il Semplice", denominato anche Federico IV d'Aragona; regnante dal 1355 al 1377.

²⁷ È Federico II che volle farsi chiamare Federico III per continuità con la dinastia degli Hohenstaufen; regnante dal 1296 al 1337.

caccia²⁸. Successivamente, nel 1474, i *de Pactis*, nella riconferma sul possesso, sui diritti e sulle prerogative relative al feudo *Placa Bayana*, tentano di acquisire nuovamente il privilegio che avrebbe vietato l'accesso ad estranei.

Il feudo della *Miraglia* o *dell'Ammiraglio* è documentato nel 1356. Le attestazioni prevalgono per tutto il XV e XVI secolo, quando possessori di questo feudo risultano i *de Iuvenio*. Un documento regio del 1464 ribadisce il possesso del feudo *della Miraglia* a *Raimondo de Iuvenio*, il quale gode insieme agli abitanti di tale feudo di prerogative ed esenzioni sul pagamento del diritto di dogana su tutti i prodotti²⁹. Sempre in contrada *di la Miraglia*, sotto Federico IV d'Aragona³⁰ viene concessa, nel 1366, dal duca Giovanni d'Aragona al mantovano *Federico de Bonacolsis* e suoi eredi e discendenti, la cosiddetta *terra delle quattro aratate*, un'ampia estensione di terreno, stimata in circa 36 salme legali. Alla morte di *Federico de Bonacolsis* subentra *Aloisio de Bonacolsis* detto *de Mantua*.

Un altro feudo, posto in *terra Trayne*, viene denominato *Albano*; esso era posseduto in antico da *Sancho Royz de Lihori*, signore di Gagliano, anche se tra il 1454 ed il 1456 l'*universitas* di Troina riesce ad ottenere l'annullamento dell'inf feudazione, imperniando la resistenza sul tema degli usi civici e del libero accesso al pascolo da parte degli armenti dei *borgesi* di Troina.

Infine, il feudo *Pardo*, posto tra i territori di Troina e Capizzi, nel 1375 è concesso da Federico IV d'Aragona³¹ a *Giovannuzzo de Celsa*, ai suoi eredi e discendenti, con obbligo del servizio militare; privilegio confermato anche dai Martini nel 1392. Il *miles Gugliotta de Balba* acquisterà tale feudo dal *Giovannuzzo*, rivendendolo nel 1405 a certo *Raimondetto de Sancto Martino*, cavaliere catalano venuto in Sicilia al seguito della regina Bianca. Anche un mulino, denominato *molendinum Trahyne*, confiscato al ribelle *Gugliotta de Balba*, viene concesso da re Martino, con privilegio dato in Catania il 22 marzo 1399, a certo *Filippo Darturello*. Quest'ultimo è attestato ambasciatore dell'*universitas* nel 1403, assieme ad *Antonino Chitativo* e *Giovanni Bandino*³² ed, anni dopo, durante il vicariato della regina Bianca, risulta capitano di Troina³³.

²⁸ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Lictera revocatoria de lu bandu de lu baruni de la Placa che li homini de Trahina pozano usari la cacha a lu dictum feudum de la Placa>>, f. 39.

²⁹ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., f. 37.

³⁰ È Federico III "il Semplice", denominato anche Federico IV d'Aragona; regnante dal 1355 al 1377.

³¹ È Federico III "il Semplice", denominato anche Federico IV d'Aragona; regnante dal 1355 al 1377.

³² L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., n. 39 di p. 120.

³³ In una lettera inviata da Troina da parte della regina Bianca, Filippo de Arturella viene menzionato quale <<familiarem et fidelem dilectum capitaneum

Troina fedele ai Martini

Pur meritevoli di attenzione, le vicende della *terra* di *Trayna* in epoca aragonese sono state ad oggi poco studiate e conosciute, anche se la tradizione della quasi ininterrotta demanialità della città si arricchisce, appunto, proprio in questo periodo. Si ricorda, in proposito, che le rare testimonianze d'età sveva e angioina sembrerebbero far risalire la demanialità della *terra* e del *castrum* almeno al secolo XIII. Una cronaca anonima dà notizia di una ribellione organizzata, avvenuta a Troina nel 1232 contro il dominio accentratore di Federico II e, lo stesso imperatore, nel corso della conseguente repressione, ne avrebbe ordinato la distruzione assieme ad altri centri vicini³⁴, così come riportato dal *Breve chronicon de rebus Siculis*; distruzione non del tutto totale se, nella prima età angioina, il centro nebroideo sembrerebbe attivo, continuando ad essere terra demaniale.

Lo storico locale Francesco Bonanno nelle sue *“Memorie storiche della Città di Troina”*, riporta che nel 1296 Troina viene venduta da Federico III d'Aragona³⁵ al nobile *Matteo d'Alagona* <<per le più gravi urgenze della Corona>>, riscattatasi, comunque, in poco tempo ed a proprie spese³⁶.

Nel corso del Trecento la città inizia a perdere la sua condizione di demanialità poiché, sia pure ad intermittenza, viene infeudata ad importanti signori. Molte famiglie aristocratiche, come già accennato, in questo periodo iniziano a cercare, oltre ai feudi, altri tipi di risorse, soprattutto quelle che derivano dal controllo dei centri demaniali.

È il duca *Giovanni di Randazzo*, uno dei primi, ad attentare in questi anni alle prerogative demaniali di Troina,

terre Trahine>>, in S. Simonsohn, *The jews in Sicily*, vol 3 (1392-1414), Leiden - Boston - Koln, 2001, p. 1741.

³⁴ Nell'*Historia de rebus gestis Friderici secundi*, di Nicolai De Iamsilla, ripubblicata nel 1886, si legge che Federico II distrusse tre comuni ribelli: Centorbi, Capizzi e Troina. Inoltre, dal Mugnos (libro II, p. 261) si apprende che sotto Federico II un Federico Cavarretta, figlio di Riccardo, ebbe in feudo la castellania di Troina.

³⁵ È Federico II che volle farsi chiamare Federico III per continuità con la dinastia degli Hohenstaufen; regnante dal 1296 al 1337.

³⁶ F. Bonanno, *Memorie storiche della città di Troina*, Catania, MDCCLXXXIX, p. 34 e n. 90 di p. 34.

alla cui morte, avvenuta nel 1348, subentrerà il figlio Federico sotto la tutela di Blasco d'Alagona³⁷.

Un *Berardo Spatafora* (o *de Lignamine*), figlio cadetto di *Damiano*, signore di Roccella, stretto alleato di Enrico Rosso, negli anni cinquanta del '300 partecipa attivamente alla guerra civile prendendo le difese del sovrano Federico IV "*il Semplice*" ed ottenendo nel 1357 la cosiddetta *capitania a guerra* di Nicosia e, mesi dopo, anche quella di Troina e Capizzi; con conferma del 6 maggio 1361, ottiene pure l'inf feudazione di Cerami, terra che era stata confiscata a Francesco Palizzi *de Monteliano*. Vent'anni dopo, però, lo stesso sovrano è costretto a prendere provvedimenti contro *Miano Spatafora*, il quale aveva cercato di usurpare al demanio sia la terra che il castello di Troina³⁸.

Assieme ad altri centri dell'Isola, Troina reagisce col preciso intento di ottenere la nomina di un capitano catalano³⁹, al fine di porre termine alle prepotenze dei signori locali, ma la situazione non cambia di molto se altre ingerenze vengono perpetrate, questa volta, da parte degli Alagona. La concessione risale al 1392 quando re Martino dichiara ribelle *Manfredi Alagona* assieme al figlio *Artale*; ritornati alla *fede regia*, lo stesso sovrano qualche mese dopo confermerà momentaneamente a *Manfredi*, oltre le terre di Paternò, Mineo e Vizzini, anche quella di Troina, a soddisfacimento di un prestito fatto alla Corona⁴⁰.

Le cronache riferiscono che tra il 1392 ed il 1398 la *terra* ed il *castrum* di *Trayna* sono ceduti in donazione a *Pietro Moncada* (o *Montecateno*)⁴¹ ma, in seguito al tradimento di Guglielmo Raimondo Moncada - Gran Giustiziere del Regno - dichiarato ribelle per aver complottato contro il re, la predetta concessione viene revocata. A seguito di tale vicenda, si ha notizia che il *castrum* venne assediato dai Moncada sostenuti

³⁷ G.L. Barberi, *I Capibrevi*, vol. II, cit., p. 303. V. M. Amico - Statella, *Lexicon topographicum siculum*, Tomi Tertii, Cataniae, M.DCC.LX., p. 291.

³⁸ L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., n. 12 di p. 113.

³⁹ C. Giardina (a cura di), *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, 1937, p. 145.

⁴⁰ In effetti, il perno del potere degli Alagona è squisitamente urbano; il loro controllo è rivolto all'area del catanese, così che le altre grandi baronie, del tutto decentrate, non riuscendo a diventare fulcri di sviluppo signorile, vengono poco alla volta cedute. E.I. Mineo, *Nobiltà di Stato*, cit., p. 171.

⁴¹ Un *Pietro Moncada* (o *Montecateno*) è attestato signore di Bivona e Troina in data 23 marzo 1393 e G.A. della Lengueglia in *Ritratti della prosapia et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza 1657, a p. 1 del tomo II riporta che nel ritratto di Pietro Moncada vi erano raffigurate le città di Bivona e Troina.

dai Ventimiglia, giunti con le loro truppe sino alle porte di Troina, ma la città si mantenne fedele a re Martino⁴².

Tentativi di rivolta organizzati, questa volta, dai ceti dirigenti della città, avvenuti nel 1394, i cui episodi si pongono in rapporto con l'illegittima designazione dei magistrati di quell'anno, effettuata senza osservare l'ordine prescritto delle elezioni per *scrutinium* fanno intervenire Martino per mezzo di suoi inviati a Troina, al fine di indagare sui crimini e gli eccessi ivi perpetrati e con il compito di provvedere alla rimozione dell'ufficio del capitano, del castellano e delle altre cariche, i cui esponenti sarebbero stati riconosciuti colpevoli. Ma alla fine, lo stesso capitano Gugliotta de Balba, che aveva presumibilmente provocato i disordini, nel 1395 viene reintegrato nelle sue funzioni. L'anno dopo, gli succede Pietro Castelli ed, a distanza di pochi mesi, Tuchia de Richalo; in precedenza, nel 1392, capitania e castellania erano state concesse a vita a *Noto Moncada*, dimissioni rassegnate da quest'ultimo dopo pochi mesi⁴³.

I disegni di Martino I "*il Giovane*" si traducono, pertanto, per Troina nel ripristinare l'ordine sconvolto nei decenni precedenti ed, in particolare, nella restaurazione delle magistrature cittadine, sancite dallo stesso diploma di riascrizione, assieme al principio dell'annualità ed elettività delle cariche, attuate col sistema dello scrutinio⁴⁴.

Sin dall'avvento dei Martini, non solamente la città rimane ligia alla Corona ma, nel particolare, anche alcune famiglie si distinguono nel prestare servigi al sovrano. Dalla documentazione d'archivio è possibile rintracciare alcuni diplomi di Martino che attribuiscono a cittadini di Troina speciali privilegi: Francesco di Napoli, membro di una delle più importanti famiglie locali, è attestato nel 1402 commensale di re Martino, oltre che amico dello stesso sovrano⁴⁵; acquistata grande influenza a corte, favorisce la determinazione di diversi provvedimenti e privilegi in favore della città di Troina, fra cui la restituzione al Regio Demanio della stessa città ed il privilegio dato ai cittadini di eleggere i

⁴² L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., n. 19 di p. 115.

⁴³ L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., p. 117 e nn. 22 e 23 di p. 116.

⁴⁴ L. Sorrenti, *Vicende di un comune demaniale*, cit., p. 57.

⁴⁵ F. Bonanno, *Memorie storiche della Città di Troina*, cit., n. 64 di p. 27.

propri *officiali*, ad esclusione del capitano, nonché l'esonazione di ogni diritto di dogana e colletta. Altra concessione è quella fatta a Filippo Sbarbato, castellano di Troina, il 3 giugno 1411, in premio alla sua fedeltà⁴⁶; concessione data nella città di Randazzo dalla regina Bianca.

Tra gli abati del monastero basiliano di Sant'Elia d'Ambulà si ricorda in quel periodo frate Guglielmo di Minot, in carica dal 1393 al 1440⁴⁷; mentre tra gli abati del monastero basiliano di San Michele Arcangelo è da menzionare certo frate Adriano, in carica dal 1391 al 1393, schierato a favore dei Chiaramontani in contrasto, pertanto, con l'adesione della città al partito dei Martini; per tale motivo, dopo pochi anni e per volere degli stessi monaci, privati nel frattempo di alcuni beni a causa della sua ribellione, viene sostituito da frate Geronimo Spatafora e, successivamente, dal 1398 al 1444, dal messinese frate Leonzio Chrysaphi⁴⁸.

Il primo documento sul nuovo regime imposto dagli aragonesi, il più antico tra quelli registrati nel *Liber Rubeus civitatis Trahine*, è datato 1398, facente parte del *regnum* sotto Martino I "il Giovane". L'arrivo di questo re era stato salutato con favore dall'*universitas* troinese fin dal 1392, quando gli stessi cittadini presentano i cosiddetti *capitoli*⁴⁹, con i quali chiedevano l'esonazione del pagamento delle gabelle imposte illegalmente nel passato da alcuni signori feudali.

E tale privilegio, dato in Randazzo il 20 agosto 1398, esclude l'*universitas* di Troina dai pagamenti delle nuove gabelle e dispone che tutti gli *officiali* della stessa *universitas* - castellano, baiuli, giudici, giurati, acatapani, notaio degli atti civili della curia, notaio dei giurati, tesoriere - siano annuali ed eletti per <<*scarfiam modo debito, et consueto*>>, ad eccezione del capitano, nominato direttamente dallo stesso sovrano: <<*Concedimus etiam dictae Universitati ex abundantiori nostrae munificentiae dono, quod omnes*

⁴⁶ L. Sorrenti, *Vicende di un comune demaniale*, cit., n. 33 di p. 63.

⁴⁷ R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Panormi, MDCCXXXIII, p. 1012.

⁴⁸ R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit. pp. 1017-1018. L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., n. 18 di p. 115.

⁴⁹ I *capitoli* erano delle deliberazioni dei consigli civici nelle quali venivano inserite suppliche o grazie da richiedere direttamente al re, la cui elencazione era suddivisa, appunto, in *capitoli*. L. Genuardi, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, cit., pp. 234-238.

Officiales in dicta Terra siendi, Capitaneus, Bajuli, Judices, Jurati, Acathapani, Notarius actorum civilis Curiae, et Notarius Juratorum, ac Thesaurarius pecuniae Universitatis praedictae sint annales, et quod ipsi Bajuli, Judices, e Jurati, et alii Officiales Civitatis praedictae siant, et sieri debeant per scarfiam modo debito, et consueto, dictus verò Capitaneus...>>⁵⁰.

Il secondo privilegio, emanato mesi dopo, precisamente il 23 ottobre 1398, anch'esso proveniente da Randazzo, stabilisce che i cittadini di Troina e la città stessa con il suo castello, non possono essere sottratti al demanio regio, al quale sono uniti in perpetuo, proibendo inoltre ai successori dei Martini di separarli dallo stesso demanio con eventuali donazioni o alienazioni; pertanto, la donazione fatta in precedenza dalla Corona a *Pietro Moncada* o *Montecateno* a partire da quella data diventerà nulla⁵¹. Troina, pertanto, risulta nuovamente annessa al demanio⁵², iniziando da quel momento una nuova fase della vita socio-politica, durante la quale il potere verrà gestito da un ceto emergente costituito da notai, giudici e burocrati che andranno a formare una sorta di oligarchia⁵³. Un dinamico patriziato urbano che imprimerà una fisionomia definitiva a Troina, un gruppo di

⁵⁰ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., f. 28: <<Dalla Maestà del Re Martino l'anno 1398 fu concesso alli singoli di Troina il seguente Privilegio>>. L'elezione delle cariche col sistema dello scrutinio, in base a quanto sostenuto da L. Genuardi in *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, cit., p. 217, era per i comuni un privilegio e non un diritto generale riconosciuto, poiché tale prerogativa poteva essere anche tolta da parte della regia corte. Per un approfondimento si consulti pure M.C. Cantale, *La mastra nobile di Troina (1489-1547)*, in S. Tramontana, M.C. Cantale, *Troina. Problemi, vicende, fonti*, <<Biblioteca di Magisterium>>, Roma, 1998, pp. 85-172.

⁵¹ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Provisio quod Trahina non possint de region demanio segregari>>, f. 29.

⁵² F. Testa, *Capitula Regni Siciliae*, vol. I, Palermo, 1741, p. 132. V. M. Amico - Statella, *Lexicon topographicum siculum*, Tomi Tertii, cit., p. 291.

⁵³ La demanialità di Troina si è da sempre identifica con la presenza di un nutrito ceto di giuristi e notai, vicini alla dignità cavalleresca e che si ritrovano negli scrutini del '300. Sono da menzionare i notai: Giovanni de Spenadeo, attestato tra il 1320 ed il 1345; Ruggero de Plasencia, tra il 1326 ed il 1375; Goffredo de Bracconerio, tra il 1337 ed il 1375; Nicola de Chitadino, tra il 1375 ed il 1378; Simone de Fabro, tra il 1377 ed il 1378. Si tratta anche di un'aristocrazia cosiddetta del denaro, poiché dedita al commercio di panni; in E. Bresc, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in <<Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia>>, atti convegno del 5-7 nov. 1999, Troina, 2001, p. 39.

famiglie che estenderà il loro potere a tutte le attività politico-economiche della stessa città⁵⁴.

Tutto ciò spiega come il problema del recupero del demanio risultasse inserito tra le priorità di re Martino e come dalle città demaniali provenisse un'istanza di ricostituzione dell'integrità della sfera delle giurisdizioni regie; pertanto, tale definitiva riascrizione al demanio sembrerebbe la conseguenza della importante seduta del Parlamento tenutasi a Siracusa nel 1398, nella quale venne fissata la demanialità dei maggiori centri urbani siciliani, come pure la riorganizzazione degli uffici del Regno⁵⁵; ma potrebbe considerarsi anche una ricompensa dovuta alla città da parte del sovrano, in cambio della fedeltà dimostrata alla Corona.

L'*universitas* vanta, per consuetudine, gli *usi civici* ed, in tal caso, per usufruirne, erano tenuti al pagamento solo i forestieri, come pure l'esclusione dello *ius dohane*, per i movimenti di merci effettuati sui territori comuni, oltre a nuove gabelle e sovvenzioni⁵⁶. Una lettera di re Martino data a Catania il 25 ottobre 1399, chiarisce che l'*universitas* di Troina è esente dal fare *posata* o *robba*, a dare cioè ospitalità agli ufficiali di passaggio nel regno⁵⁷.

Altro privilegio che Troina ricorda sotto gli aragonesi è quello vantato dai *notarii* della città, relativo all'esenzione delle imposte, risalente ai primi anni di regno dei Martini. Ed in data 19 dicembre 1408, su richiesta del notaio Antonio Chitativo e di altri notai di Troina, viene confermata, da parte della regina Bianca vicaria di Sicilia, l'esistenza della

⁵⁴ E. Pispisa, *Troina medievale*, cit. E.I. Mineo in *Nobiltà di Stato*, cit., a p. 178 riporta che l'ossatura del ceto dirigente delle *universitates* è costituita da notai, mercanti, *potentes* (uomini ritenuti influenti anche se non appartenenti all'alto rango signorile) e, ovviamente, anche dai *milites*; questi ultimi provenienti da ambiti professionali, quali giudici e notai, ricoprono una funzione di garanzia dell'ordine collettivo e di rappresentanza della volontà regia.

⁵⁵ In tale seduta venne chiesto a re Martino di riammettere sotto il demanio regio le isole, le città e le terre che erano state un tempo di demanio regio; il re accolse tale istanza e nominò una commissione per dichiarare quali fossero le terre ed i luoghi di demanio regio e quali quelli feudali; così venne approntato un elenco delle città, delle terre e dei castelli demaniali; in L. Genuardi, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, cit., pp. 128-129.

⁵⁶ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., 20 agosto 1398 <<Privilegium civitate Trahine quod cives dicte universitatis non teneantur solvere ius dohane>>, f. 28.

⁵⁷ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Lictera del re Martino che dicta università non sia tenuta fari posati>>, f. 48.

consuetudine che esentava gli stessi notai dal pagamento della gabella di 2 tarì per casa e da ogni altra imposizione⁵⁸.

Anni dopo, nel 1433, Alfonso V d'Aragona⁵⁹ ordinerà che la città di Troina, il suo castello ed i territori vicini siano uniti al demanio regio. Tale privilegio rappresenta il risultato ottenuto da parte dell'*universitas* di Troina, per l'avvenuto pagamento di 200 onze a titolo di tassa straordinaria, riaffermando la demanialità della terra e ponendo il divieto di future alienazioni o donazioni, con espressa rinuncia alla castellania di Troina e di eventuali altre cariche da parte di Nicolò Speciale⁶⁰.

Infatti, una forma indiretta di alienazione o infeudazione di beni demaniali si manifesta a Troina, qualche anno prima, in occasione di una particolare concessione, seppur per pochi anni, effettuata dalla Corona a favore di *Nicolò Speciale*, alto dignitario e vicerè di Sicilia. Questi, nel 1425 ottiene da parte di Alfonso V "*il Magnanimo*"⁶¹, la *castellania* e la *rectoria* a vita della terra e del castello di Troina, con i relativi diritti e l'assegnazione, altresì, dei proventi della secrezia, al fine di poter far fronte alle manutenzioni di detti beni. Tale concessione risulta spropositata se si tiene conto che nel periodo in questione, il castello e la torre di Troina non rivestono più un'importanza strategica rilevante. Il complesso di tali poteri attribuiti a Nicolò Speciale evidenzia pertanto, un dominio esercitato da un privato su di un bene demaniale per concessione regia, si direbbe una sorta di infeudazione senza investitura⁶².

Altro privilegio, non meno importante della demanialità, il quale dimostra il prestigio di Troina e la grande considerazione in cui era tenuta dai regnanti del tempo, risulta quello emanato da Ferdinando II "*il Cattolico*"⁶³ nel 1508, con il quale si riconferma alla città la dignità e

⁵⁸ L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., p. 120 e n. 39 di p. 120.

⁵⁹ È Alfonso I "*il Magnanimo*"; regnante dal 1416 al 1458.

⁶⁰ Privilegio dato a Trapani il 25 luglio 1433 <<*Provisio rex Alfonsi quod habebant pro multa alienacio castra et terre Trahine facta in personam Nicolai de Speciali et dicta terra nunquam possit segregari a demanio*>>, in A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., f. 30.

⁶¹ È Alfonso I "*il Magnanimo*"; regnante dal 1416 al 1458.

⁶² L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina*, cit., pp. 132-133.

⁶³ È Ferdinando III, denominato Ferdinando II d'Aragona "*il Cattolico*"; regnante dal 1504 al 1516.

denominazione di essere chiamata *Civitas Vetustissima*, assieme ad altri onori⁶⁴.

Infine, il 1° novembre 1535, da Messina, l'imperatore Carlo V confermerà i capitoli ed i privilegi concessi alla città di Troina, sia da parte dei Martini che dagli altri regnanti⁶⁵.

Anche per quella autonomia acquisita sotto gli aragonesi, è possibile riscontrare il diritto dell'*universitas* di Troina di servirsi di un sigillo proprio e delle insegne⁶⁶ - quest'ultime successivamente indicate col nome di stemma municipale. Nel particolare, il primo è menzionato dal Fazello, riportando come sul finire del Quattrocento venne rinvenuto un sigillo di bronzo recante la scritta <<VETUSTISSIMA CIVITAS TROYNAE>> e nel quale vi era incisa una rocca costituita da tre torri ed un leone alla porta⁶⁷. Il Bonanno nelle sue "Memorie storiche", oltre a confermare quanto riportato dal Fazello, aggiunge che ai suoi tempi era presente <<un antichissimo Sigillo, di cui usa la Università col motto scritto in lettere Gotiche, di cui se ne dà la impressione ne documenti appunto con tre Torri...e nello Archivio de' Notari...si trova un Inventario...e si fa in esso memoria di detti Sigilli>>⁶⁸. In effetti, la regia corte, al fine di riconoscere l'autenticità delle lettere provenienti dalle *universitas*, avrebbe preteso di conoscere tali sigilli. Una delle insegne più antiche sembrerebbe, invece, quella raffigurata nel capolettera di un foglio del *Liber Rubeus*. Altre due antiche insegne, in pietra, sono ancora presenti nel prospetto principale dell'ex Regio Castello di Città.

⁶⁴ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Privilegium civitatis Trahine quod fuit effecta et vocata vetustissima>>, f. 31.

⁶⁵ A.S.C.T., *Liber Rubeus*, cit., <<Privilegium Carolis imperatoris super concessione et confirmatione omnium privilegiorum capitularum civitate Trahine>>, f. 247.

⁶⁶ L. Genuardi, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, cit., pp 191-192.

⁶⁷ T. Fazello, *Della storia di Sicilia* (pubbl. 1558), Palermo, 1817, pp. 553-554. La notizia è riportata pure da F. Bonanno in *Memorie storiche della Città di Troina*, cit., p. 12 e nn. 22 e 23 di p. 12. Sia nell'opera *Della Sicilia Nobile* (1754) e sia nel commentario storico sulle *Città demaniali della Sicilia* (1795) del marchese di Villabianca ed, infine, nel *Lexicon topographicum siculum* di V.M. Amico e Statella (1760), viene descritto lo stemma di Troina costituito da un castello con tre torri ed un leone rampante dinnanzi alla porta; stessa insegna è riportata ne *Il Blasone in Sicilia* (1871-1875) del V. Palizzolo-Gravina.

⁶⁸ F. Bonanno, *Memorie storiche della Città di Troina*, cit., n. 23 di p. 12 e pp. 83-84. Nell'inventario dei privilegi della Città di Troina (doc. XIII), risalente al 1552, vengono elencati pure <<due sigilli grandi di Brunso cum l'armi di la chitati>>.

La regina Bianca

Principessa di Navarra, Bianca (Navarra 6 luglio 1387 – Santa Maria la Real de Nieva, 1 aprile 1441), definita “*molt bella et molt savia et endreçada et dotata de tots virtuts*”, nel 1402 viene data in sposa, a diciassette anni, a Martino I, detto “*il Giovane*”, dal 1392 re di Sicilia, rimasto vedovo per la morte della regina Maria di Sicilia⁶⁹. Le cronache riportano la gratitudine di Martino I verso il padre, per aver ricevuto una “*bella, bona e sàvia muller*”, ma alcune lettere del re di Navarra rivelano la tristezza di Bianca per un matrimonio indubbiamente infelice⁷⁰.

Nel luglio del 1404, divenuta regina di Sicilia, prende possesso da Catania della *Camera Reginale*, l'insieme di alcune importanti città amministrate autonomamente dalle regine aragonesi di Sicilia⁷¹. Dovendo Martino I assentarsi dall'Isola per un viaggio, prima ad Avignone ed in Catalogna (nel 1404-1405) e, successivamente, per la spedizione in Sardegna (nel 1408), nomina la propria sposa *vicaria* del Regno di Sicilia; reggenza, comunque, affiancata da un *Consiglio di Stato*⁷². Ma alla morte del marito, avvenuta in Sardegna nel 1409, la carica vicariale le viene contestata da Bernardo Cabrera, conte di Modica, maestro giustiziere del Regno ed, alla morte, a poco meno di un anno, anche del suocero, Martino II “*il Vecchio*”, re d'Aragona, Bianca si ritrova al centro di una complessa situazione politica. I due regnanti defunti, non avendo eredi diretti, lasciano nell'Isola un periodo di disordine fomentato dal Cabrera che, rivendicando per sé il vicariato, riesce a creare una vera e

⁶⁹ Per un approfondimento sulla vita e sulle vicende legate alla regina Bianca si consultino: G. Beccaria, *La regina Bianca in Sicilia*, Palermo, 1887. S. Tramontana, *Bianca di Navarra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, 1968. L. Sciascia, *Bianca di Navarra, l'ultima regina*, cit. M.R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina...Due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Napoli, 2003.

⁷⁰ D. Girona Llagostera, *Itinerari del rey en Martí de Aragò (1396-1410)*, Barcelona, 1916, pp. 108 e 187. R. Tasis, *La vida del rei en Pere III*, Barcelona, 1954, pp. 210-211.

⁷¹ Era questo uno speciale privilegio costituito dai possedimenti di Paternò, Mineo, Vizzini, Lentini e Francavilla.

⁷² R. Gregorio, *Opere rare edite ed inedite riguardanti la Sicilia*, Palermo, 1873, p. 423 e segg. Alla regina Bianca, in qualità di *vicaria*, le furono assegnate come consiglieri i rappresentanti delle sei principali città dell'Isola ma non furono coinvolti né Bernardo Cabrera, conte di Modica e Gran Giustiziere del Regno, né Sancho Royz de Lihori, Grande Ammiraglio.

propria guerra civile, con rivolte e discordie, inducendo alla ribellione numerose città in precedenza fedeli alla Corona; dall'altro, la regina Bianca cerca di ricompattare le forze fedeli alla monarchia, attraverso l'appoggio dell'aristocrazia, rappresentata principalmente dai Moncada, dai Rosso, dai Filangieri e dai Lanza. Il Cabrera, infatti, poneva la questione anche in termini giuridici, considerando la regina Bianca decaduta da ogni potere e rivendicandone il diritto di reggenza⁷³.

Con la sua corte itinerante ed inseguita dal Cabrera, Bianca attraversa più volte, in lungo ed in largo, la Sicilia, emanando decreti e capitoli in favore delle *universitates* o delle *terrae* che dimostrano fedeltà. Dalla sua fitta corrispondenza - redatta in siciliano illustre o in latino basso medievale - tra il 1411 ed il 1412, si ha notizia che la stessa abbia sostato o sia passata da diverse località, quali Aidone, Agira, Gagliano, Nicosia, Randazzo, Adernò, Taormina, Piazza, tra le più vicine a Troina.

⁷³ S. Tramontana, *Bianca di Navarra*, cit.

Troina e la regina Bianca

Durante il passaggio della regina Bianca da Troina, vengono scritte ed inviate dalla stessa quattro lettere, datate rispettivamente 31 maggio (indirizzata al capitano ed ai giurati della terra di Randazzo), 1° giugno (indirizzata al capitano della terra di Nicosia), 2 giugno (indirizzata al nobile Aloysio Rosso barone di Cerami) e 30 agosto 1411 (indirizzata a diversi signori e baroni del Regno), mentre almeno dodici missive vengono inviate da altre città e terre, indirizzate per la maggior parte al capitano di Troina ed, in qualche caso al <<capitaneo, castellano, iuratis, ac aliis officialibus et universitati Trahine>>⁷⁴. Di tali lettere se ne ricava l'immagine di una città demaniale con tutti i privilegi e sotto la fiducia della sovrana.

È la stessa regina che, nel suo peregrinare durante una sosta a San Filippo d'Argirò (oggi Agira), ad inviare tre lettere al capitano di Troina, Filippo de Arturello, datate rispettivamente, la prima il 19 maggio, mentre le altre due il 20 maggio 1411, specificando di voler essere informata spesso per qualunque cosa occorra: <<...et scrititini spissu zo ki vi occurri.>>⁷⁵; infine, nelle due lettere del 20 maggio viene anche menzionato certo *Iaymectu Fikera*, al quale prestare fiducia: <<ki lu dictu Iaymectu vi informira, alu quali darriti indubia fidi...di quillu ki vi dirra di nostra parti, di zo ki ni inviastivu a diri...>>⁷⁶.

Con la lettera del 28 maggio, indirizzata a Corrado Lanza (signore di Randazzo), Angelo de Tarento, Bilingerio de Riolo, Ruggero Pullichino (signore di Tortorici), Miano Rosso (signore di Aidone), Bartolomeo de Iuvenio, Antonio de Ventimiglia (signore di Sinagra) ed Astasio de Tarento (signore di Castania), invita gli stessi, quali persone fidate, a recarsi a Troina, preannunciando nel contempo anche il suo arrivo nella predetta terra: <<...digiati essiri in Trayna cum tucta vostra genti, undi prestu sarrimu per mectiri in exqucioni zo ki havimu ad compliri di nostru grandi honuri et a vui plachenti...>>⁷⁷.

⁷⁴ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca in Sicilia (1411-1412)*, in "Documenti per servire alla storia di Sicilia", ristampa anastatica, 1993, p. 146.

⁷⁵ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 26.

⁷⁶ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., pp. 26-27.

⁷⁷ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 43.

Recarsi da un luogo all'altro della Sicilia, in questo periodo risulta sconsigliabile poiché in alcune città ed, in particolare a Messina, imperversa la peste; la regina in una lettera comunica che non è possibile tenere <<...*lu generali parlamentu in la dicta chitati* [di Messina] *per la pesti supravinuta...*>>, pertanto, la stessa suggerisce, quali sedi del parlamento generale, località come Randazzo o Caltagirone, anche se la nobiltà messinese finirà per prevalere ed indicare, infine, Taormina.

Finalmente, il 31 maggio 1411 la regina Bianca raggiunge Troina dove viene ricevuta con tutti gli onori. Nell'ambito della *terra* di *Trayna* essa sosta tre giorni, dal 31 maggio, appunto, al 2 giugno, poiché una ulteriore lettera è già inviata da Randazzo il 3 giugno: <<...*essendu heri in Trayna, undi fommu richiputi altamenti...*>>⁷⁸.

Da Troina, la *reyna* riesce ad inviare, come in precedenza detto, una serie di lettere; in particolare, la lettera del 1° giugno indirizzata al capitano della terra di Nicosia, fa esplicita richiesta di prestiti in denaro: <<...*vi rispundimu ki simu maraviglati ki tantu pocu dinari ni haviti mandatu, canuxendu la nostra grandi necessitati...*>>⁷⁹. Allo stesso modo, nelle lettere inviate da Nicosia il 15 ed il 18 settembre al capitano di Troina, si evince la medesima richiesta di denaro: <<...*ki havimu ad presenti gran bisognu, vi prigamu strictamenti et comandamu, ki prestamenti senza delacioni ni digiati mandari ricapitu tantu di li dinari, quantu di lu pannu secundu vi havimu scriptu, de quo ni farriti singulari serviciu et plachiri.*>>⁸⁰. Ed ancora, ribadendo la grande necessità di denaro per le spese giornaliere relative alle vettovaglie, viene richiesto un prestito di 10 onze da consegnare tramite certo Gabriele Casses: <<*peroki havimu grandi bisognu et necessitati, maxime per li spisi quotidiani di la nostra mensa, vi prigamu, ki, si li dinari di Barra su vinuti, nili digiati tramectiri; aliter per nostru singulari serviciu et plachiri ni digiati pristari di vostri dinari unci dechi, li quali ni tramictiti cum Grabieli Casses, nostru accactaturi, portaturi di la presenti.*>>⁸¹.

Che la corte, al seguito della regina Bianca, avesse ingente bisogno di denaro, è attestato anche da richieste di

⁷⁸ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 51.

⁷⁹ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 45.

⁸⁰ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., pp. 118-119.

⁸¹ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 119.

riscossione di crediti sui debiti di alcuni ebrei, dichiarati ribelli alla Corona, le cui somme vengono recuperate dai capitani delle terre alleate alla regina. Un esempio è attestato in una lettera del 24 giugno 1411 inviata da Ferla al capitano della terra di Troina. In tale lettera, infatti, la regina Bianca ordina al predetto capitano di comunicare al troinese Bartolo di Arminia, debitore della somma di 12 onze nei riguardi di un certo David <<Iudeu di Cathania>>, a pagare la stessa somma non più al predetto ribelle ma a Iacopo di Gravina, consigliere e segretario della regina: <<...et pertantu vi cumandamu ki digiati constringiri a lu dictu Barthulu [di Arminia] a pagari li dicti unci dudichi a lu dictu misser Iacubu [di Gravina], oy ad cui virra per sua parti, fachenduli cassari omni contractu et scriptura ki per quista causa havissi a lu dictu Iudeu...>>⁸².

Altro esempio si evince da una precedente lettera, datata 3 giugno 1411, proveniente questa volta da Troina, in cui il ribelle <<Christobalo Pixi de Cathania>> è debitore di 20 onze nei riguardi del troinese Nicolò Arturella, fedele alla regina⁸³.

Dalla lettera datata 2 giugno 1411 si evince che la gente di Cerami aveva sottratto alcuni beni appartenuti a cittadini messinesi, successivamente sequestrati ed affidati al capitano di Troina; pertanto, viene ordinato che gli stessi beni siano consegnati al barone di Cerami: <<...fari restituiri et tornari tucti li predicti cosi...fini ad omni pilu, et maxime quilli di li missinisi...ki li dicti beni et cosi foru prisi infra lu tirrenu di Trahina, undi comu e dictu, foru securati per lu dictu capitaneu...>>⁸⁴.

Il 3 giugno la regina è nuovamente a Randazzo e da una lettera inviata giorni dopo al capitano di Troina, datata 12 giugno, si evince che una diecina di persone recatesi a Castrogiovanni (oggi Enna) vengono imprigionate poiché <<...non fichiru lu duviri ki divianu...>>⁸⁵.

Settimane dopo, il 24 luglio, è presente a Nicosia, dalla quale invita Corrado Lanza - signore di Randazzo, Ruggero Pullichino - barone di Tortorici, Miano Rosso - signore di Aidone, Astasio de Tarento - barone di Castania (oggi Castell'Umberto), Riccardo Filingerio - signore di San Marco,

⁸² S. Simonsohn, *The jews in Sicily*, cit., pp. 1744-1745.

⁸³ S. Simonsohn, *The jews in Sicily*, cit., pp. 1741-1742. Probabilmente il troinese Nicolò Arturella risulta imparentato con Filippo de Arturella, capitano della terra di Troina, anch'egli fedele alla Corona.

⁸⁴ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 51.

⁸⁵ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 68.

Antonio de Ventimiglia - barone di Sinagra, a dirigersi <<...*cum tucta la vostra genti...*>> presso la torre denominata di “*misser Philippu*”, posta lungo la fiumara di Troina, a valle di Cesarò⁸⁶, al fine di poter essere accompagnata o, meglio, scortata per raggiungere la località dove intende tenere il parlamento⁸⁷. Proprio limitrofa alla fiumara è presente quel tratto di Regia Trazzera che da Nicosia, passando per Troina e poi per Randazzo, avrebbe permesso alla regina di raggiungere Taormina. Da tutte queste notizie si evince che tale tratto di trazzera costituiva tappa obbligata del sistema viario dell’entroterra siciliano, intervallato da torri, fondachi e luoghi di ricovero.

Il 30 agosto la regina, nuovamente a Troina, invita mediante lettera, diversi signori e baroni del Regno a recarsi presso la terra di Caltanissetta, al fine di liberare il castellano della terra di Naro, fedele alla casa Aragonese, tenuto prigioniero da Bernardo Cabrera⁸⁸.

Altre lettere, indirizzate al capitano ed ai giurati di Troina, vengono inviate da Nicosia rispettivamente il 13, il 15 ed il 18 settembre 1411⁸⁹. In particolare, la lettera datata 13 settembre riprende la problematica relativa all’assedio di Naro da parte del Cabrera, poiché vengono espressamente comandati capitano e giurati di Troina, ad inviare con urgenza i migliori fanti armati di balestre o lance, come pure tutta quella gente d’armi abile a cavalcare, da mantenere per otto giorni a spese dell’*universitas* della stessa città: <<...*boni piduni, li meglu ki su in quissa terra, cum loru armi, zo su balestri oy lanzi longhi, et tucta quilla genti darmi a cavallu, ki*

⁸⁶ La regina Bianca invita a dirigersi <<*a la turri di misser Philippu ki è a la flomara di Trahina versu Chissiro*>>, in R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 96. Il nome con cui viene indicata la torre si riferisce all’antico proprietario, il *miles* Filippo de Samona, attestato dal 1324 al 1378; lo stesso, mediante disposizione testamentaria, lascia alcuni beni, tra i quali la torre, un mulino ed un fondaco, al monastero di S. Nicolò l’Arena di Catania; a sua volta il monastero, nel 1398 concede tali beni in locazione *ad cabellam* al notaio Ambrosio de Ambroxano di Troina. Tali documenti sono stati pubblicati da C. Biondi in *Troina medievale: Filippo de Samona, miles* <<Archivio Storico per la Sicilia Orientale>>, Fasc. I-III, anno LXXXVII, 1991, pp. 126 e segg., ed in <<*Turris cum molendino et fundaco*>> in territorio di Troina. *Patrimonio del monastero di San Nicolò l’Arena di Catania*, atti del convegno internazionale in onore di S. Tramontana, 18-22 nov. 2004, Roma, 2005, pp. 18-20.

⁸⁷ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 96.

⁸⁸ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 108.

⁸⁹ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., pp. 116 e 118-119.

pozati trovati, peroki li homini sianu atti a zo; alias volimu ki, si li patruni di li cavalli non su atti, ki vui prinditi loru cavalli, li quali prestiriti a quilli persuni ki vi parrannu atti ad armigiari...la quali genti, tantu da cavallu, quantu da pedi, per ottu iorni providiti ki vegnanu ad spisi di quissa universitati...>>⁹⁰.

Il 30 settembre, da Piazza, la regina invia allo stradicoto ed ai giurati di Messina, ai baroni di San Peri, Ficarra, Tortorici e Cerami, alle terre di Randazzo, Troina e Nicosia, alla contessa di Gulisano ed altri nobili, la comunicazione che intende affrontare e combattere Bernardo Cabrera per alcuni fatti gravi avvenuti durante l'assedio di Naro: era stato ucciso, infatti, il castellano, tradito dai suoi stessi uomini, oltre ad essere stata murata viva la badessa del locale monastero, pur non avendo commesso alcuna colpa ma, solamente, perché devota alla casa reale d'Aragona: <<...*lu quali castellanu cum la bandera regali in manu gridandu lu nomu di Aragona, fu prisu, et tandem straxinatu et taglatu per petii...la abatissa parenti di lu dictu [castellano] fu murata, non havendu commisu culpa ne dolu alcunu, sed solum perki era devota di la casa regali.*>>⁹¹.

Le missive inviate al capitano ed ai giurati di Troina continueranno da Catania il 16 giugno 1412; il 4, il 25 gennaio ed il 3 febbraio 1413⁹².

In particolare, con la lettera del 4 gennaio, inviata al vice secreto della terra di Troina (copie della quale inviate anche alle terre di Paternò, Randazzo, Nicosia e Castrogiovanni), in occasione del nuovo parlamento generale convocato a Catania, viene ordinato di far pervenire con urgenza prodotti commestibili e vettovaglie da vendere o mettere a disposizione per il sostentamento della gran massa di intervenuti: <<...*vi cumandamu firmiter et expresse, ki digiati ordinari et fari gittari bandu et scrivirilu per notaru publicu, ki tucti quilli persuni ki volinu extrahiri victuagli, formagi et altra graxa, li digianu portari oy mandari iza, undi li vindirannu a convinivuli et bonu preciu...>>⁹³.*

⁹⁰ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., p. 116.

⁹¹ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., pp. 123-124.

⁹² R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., pp. 146, 189-190, 195 e 200.

⁹³ R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato*, cit., pp. 189-190.

L'ultima regina di Sicilia

Al fine di scongiurare una nuova e dolorosa guerra civile, quella parte di nobiltà fino ad allora fedele alla regina, con la partecipazione al parlamento tenutosi a Taormina - nelle sale di Palazzo Corvaja - dal 17 al 23 agosto del 1411, impose una serie di decisioni, tali da allontanarsi dalla casa aragonese. Alcune pretese ed ambizioni vennero fatte emergere anche dalla città di Messina, ossia la proposta che la regina Bianca lasciasse definitivamente il potere per affidarlo ad un Consiglio composto dai rappresentanti delle più importanti città dell'Isola. La decisione in questione non piacque a nessuna delle altre città, ma la proposta iniziò ad esautorare, poco alla volta, la stessa regina, fino ad essere costretta a cedere, nell'aprile del 1413, il vicariato ed, infine, lasciare definitivamente l'Isola nel 1415. Da quel momento, la Sicilia, avviandosi alla soluzione viceregia, non sarà più residenza di regnanti⁹⁴.

Nel 1420 Bianca sposa Giovanni di Peñafiel, futuro re d'Aragona, più giovane di quasi vent'anni ed, alla morte del padre, re Carlo di Navarra, avvenuta nel 1425, diviene regina di Navarra⁹⁵.

Per pochi anni, come re di Sicilia, dal 1412 al 1416, a Martino II subentrerà il nipote Ferdinando I "*il Giusto*", appartenente alla dinastia Trastàmara e, successivamente, dal 1416 al 1458, Alfonso I (Alfonso V d'Aragona "*il Magnanimo*"), regnante dal 1416 al 1458.

⁹⁴ S. Tramontana, *Bianca di Navarra*, cit.

⁹⁵ S. Tramontana, *Bianca di Navarra*, cit.



Altro particolare facente parte del piedistallo marmoreo posto alla base della statua della madonna del Gagini (fine sec. XV). Lo scudo, a rilievi dorati, nel suo interno presenta raffigurato un castello con tre torri merlate, probabilmente l'insegna della città di Troina.